

## GRAZIELLA DA GIOZ

### *La poesia nello sguardo. Immagine e parola*



*Lago ghiacciato*, pastello, 2008, cm 37x36;

*Il colore del disgelo  
componne la visione  
strato dopo strato  
l'energia dei colori trova  
la profondità dello sguardo  
la trasparenza azzurra vuoto nell'aria.*

...

(Stefania Bortoli, *Con la promessa di dire*, Book editore, coll. Poesia, Ro Ferrarese, 2016, p.13)

Una natura vissuta come paesaggio sta all'origine dell'arte di Graziella Da Gioz, la cui vita interiore si manifesta in sequenze di immagini scaturite da un'immediata simbiosi con l'ambiente naturale nel quale l'artista si immerge come in uno stato di purezza integrale, assoluta, anteriore a qualsiasi preconcetto o categoria estetica.

E' proprio questo abbandono all'incanto dell'effondersi sempre rinnovato dell'energia emanata dalla natura a dare vigore e potenza alle sue opere. L'estrema libertà da qualsiasi laccio della tradizione, ovvero dalla mediazione di idee già espresse da altri artisti del passato o del presente, seppure se ne possano riconoscere analogie o affinità, unitamente all'oblio della storia, conferisce un'elevata efficacia espressiva ed evocativa alle sue 'visioni' paesaggistiche.

#### *Lo sguardo*

Guardare significa per l'artista cogliere, scoprire le verità più profonde presenti nel mondo che, anche se colte in quell'istante e in quel sito, si rivelano comuni a tutti i tempi e luoghi. Vedere è un atto intuitivo prima, conoscitivo poi. In queste opere si percepisce forte la presenza di chi guarda, le immagini non sono frutto della sola registrazione passiva di ciò che è esterno. Si tratta, invero, di 'epifanie' di un mondo interiore ed emozionale dell'artista che, visualizzate in spazi dilatati ed espansi, spesso offuscati da nebbie, da profili d'erbe, da un margine di lontananza, da un indeterminato limite curvo oppure da un indice spaziale di primo piano, come un tronco o un ciuffo, risultano sempre allusive di un orizzonte molto più ampio, quello dell'intero universo, punto di congiuntura tra interno ed esterno. Gli esiti figurativi sono dunque ambivalenti e tendono a sublimarsi o a rovesciarsi nell'astrazione.

Si possono infatti accostare la trasfigurazione luminosa dell'identità del luogo presente nei dipinti di Da Gioz a quella dell'inglese William Mallord Turner, l'effusione incessante del colore - spazio a quella delle grandi tele del lettone Mark Rothko, l'alone onirico e visionario agli esiti del francese Odilon Redon, dello sloveno Zoran Music o del friulano Giuseppe Zigaina e l'incombente senso di mistero dello svizzero Arnold Boecklin, ma ciò accade solo in un secondo momento, quando i luoghi interiorizzati divengono schermo di proiezione di pensieri, di meditazioni che si sedimentano e conferiscono spessore empirico agli spazi della coscienza e della memoria. Immagini legate ad angolazioni particolari, prospettive ristrette eppure estese perché intrise di atmosfera, di ombre inquiete e con dominanti cromatiche che sfiorano la monocromia: tutte parlano di un dialogo con la Natura a cui rimandano condividendone l'arcano, ampio e largo respiro.



*Bosco*, 2016, olio su tela, cm 80x60; *Neve* 2017 o. su t. cm 80x80; *Ombre*, 2016, o. su t., cm 170x75

## *Il paesaggio, i paesaggi poetici e pittorici*

L'idea che il paesaggio non esista in natura, ma sia un'invenzione umana e che nasca dall'esigenza di registrare episodi mnemonici di esperienze vissute è ormai un dato acquisito: il paesaggio è quindi un atto del vedere e del sentire nel quale le percezioni dei sensi e quelle della psiche si fondono in un'emozione estetica unica.

La vista e lo stupore si sovrappongono in un accadimento sostanziale.

L'emozione, data dall'ammirazione dei luoghi, diviene intuizione del sé e del mondo.

Le Dolomiti di S. Gallo, Collagù o Farrò, i laghi ghiacciati di Revine Lago, S. Croce o di Alleghe, le colline delle Prealpi Refrontolo, Palù vicino a S. Martino e Sernaglia della Battaglia, ma anche la zona industriale di Pieve di Soligo sono luoghi eletti per manifestare un respiro cosmico ampio e metafisico, i paesaggi evocati sono derivati da momenti di ascolto, di scoperta di una sintonia con il Tutto di cui le parvenze naturali sono il tramite.

Il ciclo di dipinti sul tema del paesaggio innevato, nel quale si alternano titoli come *Neve*, *Lago ghiacciato*, *Disgelo*, *Ghiaccio e neve*, offre quasi la possibilità di restituire la fisicità dei cristalli di ghiaccio, tutti diversi e unici nella loro conformazione, puri e perfetti che, a contatto con il mondo, si mescolano a diverse qualità di terra, detriti organici e polveri: l'artista traduce queste stratificazioni pittoriche segnando gestuali di bianchi, azzurri e bruni, intese come archetipi di "materia sopra materia" (G. Da Gioz). Per comprendere pienamente la pittura di Da Gioz ci viene in soccorso una poesia di Andrea Zanzotto, con il quale l'artista ha condiviso un'amicizia per affinità, intitolata *La perfezione della neve*: "... quante perfezioni, quante / quante totalità. ... / E poi astrazioni astrificazioni formulazione d'astri / ..." <sup>1</sup>



*Neve* 2012 olio su tela 90x50 *Neve*, 2016, olio su tela, 100x120; *Neve*, 2009, pastello, cm 52x25; *Verso il disgelo*, 2011, olio su tela, cm 100x90

L'invito a noi rivolto è dunque quello di scrutare la realtà attraversando i vari strati che la compongono per arrivare al suo più riposto significato. Il biancore niveo ha al suo interno una contaminazione che ne corrompe lo splendore e la bellezza, dolorosa allusione a quell'azione corruttrice dell'uomo che priva la Natura della sua integrità e organicità: la neve è vista da vicino e non è compatta, ma si sfalda, si frantuma, si disgrega. La Natura, e l'immagine di sé che può evocare in noi, è compromessa e il paesaggio naturale, da luogo ancestrale della nostra origine, diviene quanto di più effimero, fragile e precario si possa pensare.

I suoi rivolgimenti, durati intere ere di decine di miliardi di anni, ora sembrano destinati a susseguirsi nel giro di pochi decenni e la catastrofe ecologica, da alcuni paventata da tempo, sembra per i molti frutto di una psicosi collettiva piuttosto che emergenza reale. Allegorico in proposito è dunque di per sé il paesaggio innevato, destinato a mutare, ad essere irrimediabilmente perduto. Anche nel quotidiano, lo scenario naturale cambia in continuazione impedendo quell'immersione nella natura che per tutti è occasione di rigenerazione, di rinascita. Nei dipinti di Da Gioz la superficie lacustre ghiacciata presenta delle fessurazioni, delle crepe, un riferimento all'inizio della disgregazione e della tragedia che trova un corrispettivo nei versi di Zanzotto nei quali la ripetizione speculare dei sintagmi e le asprezze del linguaggio poetico sembrano effetti paragonabili a quelli del tracciato di un sismografo che ritorna su se stesso per rievocare uno scoglio che non fa scorrere fluidamente l'emissione della sorgente o di una superficie che si è incrinata, spezzata come quella di uno specchio frantumato che restituisce doppie le immagini riflesse; richiama, infine, anche lo scarto tettonico delle dorsali, lo sfasamento delle faglie geologiche. Immagini potenti per indicare la superba energia trasmessa da queste opere pur calibrate nell'estremo controllo e vigilanza sugli esiti formali. L'artista sorveglia infatti con estremo rigore l'effondersi del flusso interiore traducendolo con calcolata e raffinata perizia tecnica in un essenziale atto comunicativo. Le parole di Zanzotto come "... rupi di glacialità ... dolcissima durissima voluttà epifanica ... soffiate in infilate nivali di fati" <sup>2</sup> ci possono ben illuminare in questo senso. Altre citazioni dallo stesso poeta come "... di nudo ardere d'assenze ... del gelo fatture e disarmonie ... – limite improprio,

*ogni limite / - forza ineffabile ogni forza - ...*<sup>3</sup>, ci introducono alle idee centrali della poetica dell'artista, alla sua volontà di tracciare segni scabri ma pregni di significato, stratificazioni di stati psichici, distillato di vicissitudini nelle quali si abolisce la separazione tra realtà esterna ed esperienza interna secondo un azzeramento delle distanze di prospettiva. Le visioni paesaggistiche sembrano frutto di una soggettività interamente indistinta dall'oggettività osservata, nel desiderio o sogno di recuperare questa originaria unità. Interessanti inoltre sono quei versi che sembrano enunciazioni delle soluzioni pittoriche di Da Gios come *"Luce raggiunta infine, ... / di astrarsi e separarsi – ma inducendo/ e producendo il creabile - / Eppure è come priva di consistenze / tanto è limpida e dilavata / ... s'involva e cede, brevissima spuma / ultima dei giorni della bruma, ... /.../ trasfuso da sogni e notti onir / oniriche, effuso, alluso"*<sup>4</sup>. Questi versi sembrano una trasposizione in parole delle pennellate sulla tela che si distinguono pur sovrapponendosi, dei riflessi luminosi che emergono dall'oscurità, della trasfigurazione onirica nella quale la realtà più vera del vero è quella del sogno.



*Riflessi*, 2015-16, olio su tela, cm 100x120; *Luce riflessa*, 2014, pastello, cm 57x49; *Riflessi grigi*, 2009, pastello su carta, cm 70x50

Nei paesaggi fluviali c'è uno scorrere silente, ma inesorabile, di acque calme in cammino verso il mare dove si disperdono. Le increspature del liquido velo rivelano una vita brulicante celata alla vista da una superficie che riflette il cielo e le erbe o gli alberi della riva e alla quale ci è impedito l'accesso. La pennellata o il segno si fa disteso e il vapore acquoreo esala verso l'alto confondendo cielo, acqua e terra in una osmosi totale enfatizzata da apparenze di un colore luce estremamente intenso. E' la *"tenebra azzurra"* di Pascoli, quella sottesa ai dipinti citati secondo l'intuizione che abissi d'acqua e di cielo si equivalgono.

I titoli riportano poi la parola "riflessi" nella doppia accezione della luce che scintilla sulla superficie dell'acqua e l'azione riflessiva, meditativa dell'uomo che cerca di sondarne i recessi più reconditi.

Dalla raccolta *Dietro il paesaggio* di Zanzotto si possono poi estrapolare delle immagini scaturite dalle espressioni poetiche come *"bionde piogge"* (*Là cercando*), *"Acqua ignara della creta / ... / tu vai lambendo e tentando / le più ritrose solitudini"* (*L'acqua di Dolle*) che sembrano trovare piena rispondenza in quelle pittoriche di Da Gios nelle quali l'eloquenza del silenzio, la quieta solitudine e il meditativo isolamento sembrano i veri soggetti di queste opere.



*Riflessi*, 2013, pastello, cm 41x28, *Riflessi*, 2015, pastello, cm 32x23; *Canneti*, 2016, olio su tela, 60x70

I paesaggi lacustri o palustri si caratterizzano per una maggiore distensione, amplificata e placida, dai colori declinati con sfumature tenui e passaggi lenti, derivata dall'ambiente naturale fatto di distese liquide apparentemente tranquille che assorbono e trattengono la luce pur rilasciandone qualche guizzo scintillante o qualche riflesso. L'orizzonte, spesso curvo e soprattutto indefinito, come quello immaginato da Leopardi, allude ad una vastità immensa e ad un mistero che, ora come in Pascoli, anche un singolo brano di natura può rievocare.

Anche se le tele o i pastelli sembrano far riferimento a precisi siti, come i laghi prealpini presso Revine (a nord est di Vittorio Veneto, Treviso) o il Delta del Po, e ad alcune ore del giorno, dei mesi o delle stagioni, per l'angolazione della luce solare rispetto alla superficie terrestre, in realtà esse sembrano la sintesi, somma di più sequenze temporali per la densità e pregnanza di quelle suggestioni che, unite all'indeterminatezza vaporosa che avvolge le forme, sanno rievocare luoghi senza tempo e, insieme, tutti i luoghi di questo mondo o del nostro immaginario, della nostra anima. Si tratta dei 'fosfeni' di Zanzotto, ovvero di immagini autoreferenziali, viste cioè al buio da un occhio interno. Nell'opera di Da Gioz le immagini sono sedimentate nelle profondità dell'essere, rifrazioni e diffrazioni che si riverberano nello spazio mentale e dell'immaginazione, nello spazio della memoria.

#### *L'immagine e la parola: le incisioni e i libri d'artista*

Questa esperienza diretta del sublime naturale, che può essere colto solo da uno sguardo impregnato della più intima e segreta sensibilità, e l'elezione di questi luoghi geografici a scenario ideale per le rivelazioni psichiche, scoprono uno sguardo intriso della poesia più affinata e affine, derivata cioè dallo stesso luogo osservato e che quindi esibisce anche le assonanze più profonde con i versi di un poeta come Andrea Zanzotto che pure frequentava gli stessi luoghi e ad essi dedicava copiosi componimenti.

Un comune *genius loci* lega dunque le esperienze estetiche di pittura e poesia nella medesima immagine poetica, sia che questa venga espressa da colori stesi sulla tela, sia che proceda come una traduzione a parole su una pagina.

Ancora più strettamente, artista della parola e artista delle immagini pittoriche si identificano nei libri in cui sono affiancati i versi poetici di Andrea Zanzotto o di Giovanni Pascoli e i dipinti di Graziella Da Gioz scelti tra i più adatti a fare da eco visivo ai suoni verbali.

L'opera incisoria, poi, di per sé affidata all'icasticità del segno, equivalente grafico della parola, diviene una sorta di 'poema visivo', estrinsecazione dell'alto grado di effusione lirica che circonda i segni stessi la cui acutezza stridente o distesa melodia 'sonora' varia dalla spazialità cupa dei neri profondi e assoluti al tratteggio libero e aereo che attraverso accostamenti di segni sottili o spessi, cavi o sigillati, si riversano nella completa fusione dei solchi d'ombra o nel diradarsi delle nebbie grigie, alternando valori di forte vicinanza a quelli del più vago slontanamento.

L'incisione può essere più marcatamente sintetica rispetto a un dipinto o più ancora verso un pastello, costringendo al dramma, a una faticosa scelta. Il segno inciso si fa graffio della superficie, scavo, sia esso lieve o energico, mentre i bianchi sembrano "Luci armate di falce" (A. Zanzotto)<sup>6</sup>.

Un aspetto proprio e costante di queste incisioni è l'addensamento della cupezza oscura in aree con precisa identità che si contrappongono, come coaguli sanguigni, isole solitarie e distanti o fossati vicini e fondi, ombre nere, all'abbagliante luminosità dello spazio vuoto, del biancore dell'aria o della superficie sgombra. Le linee sono come colpi secchi di frusta che vibrano o schioccano nell'aria moltiplicandosi. Gli stacchi netti dei piani, tali a volte da creare un senso di vertigine, possono essere paragonabili alle costruzioni paratattiche della scrittura di Zanzotto e allo "sguardo raso terra" del *Galateo in Bosco* a cui si contrappone quello fissato sulle Dolomiti che il poeta definisce "scivoli rivolti vero l'alto, ... verso una luce atemporale, matematica"<sup>7</sup>.



*Nel Bosco*, 2013, ceramolle, acquatinta e puntasecca su zinco, mm 277x210; *Paesaggio*, 2014, ceramolle, acquatinta e puntasecca su zinco, mm 394x198; *Nel delta*, 2015, carborundum e puntasecca su zinco, mm 338x365

Significative sono le imprese editoriali dedicate a questo accordo tra immagine e parola: Zanzotto, *Dietro il Paesaggio* (Udine, Stamperia d'arte Albicocco, 2006); Giovanni Pascoli, *La mia sera*, Cassola – Vicenza, 2016); Tina Merlin, *Le stagioni sulla Marteniga* (Belluno, edizioni Colophon, 2011); Maria Gioia Tavoni, *I Libri* (Pulcinoelefante edizioni,

2015); *Scatola libro* con poesia di Stefania Bortoli (2016), tutte interpretate con incisioni o chine o acquerelli di Graziella Da Gioz.



Il “gelido intellettualismo” di origine ermetica e il “radicalismo stilistico” di matrice surrealista in Zanzotto si travasano nella “continua metamorfosi dell’io nella realtà naturale” o, viceversa “nell’umanizzazione del paesaggio”; i suoi testi mostrano quell’idea di linguaggio che sembra acquistare “senso solo in relazione al paesaggio ... (nel quale) la parola ... è costretta a passare dietro”<sup>5</sup>. Tutto questo ci riporta alla medesima disposizione d’animo e di stile di Graziella Da Gioz: in entrambi, poeta e artista, la presenza del realismo paesaggistico genera proiezioni nella dimensione interiore e onirica; dalla narrazione legata alle situazioni stagionali si retrocede lasciando il posto all’effusione lirica, alla visualizzazione dell’espandersi della loro fragranza, di emanazioni di pulviscoli dorati o argentati, di emozioni vive inebrianti che si innervano nei sensi.

Nelle incisioni dedicate alla poesia *La mia sera* di Pascoli, l’artista individua nella “*nube nera*”<sup>8</sup> e nel vortice della tempesta, nell’analogia con le evoluzioni del volo delle rondini, l’allusione al tema centrale del poeta ovvero quello del nido interpretato come eterno ritorno del tempo e dello spazio su stesso. Il dinamismo generato da fasci di linee curve suggerisce la violenza della tempesta, simbolo, come in Pascoli, della più atroce sofferenza che sconquassa il mondo interiore, un dolore che turba e rapisce la serenità originaria scaraventando l’anima in un ignoto altrove, come la morte.

La realizzazione dei pastelli a commento delle poesie di Tina Merlin ripropongono invece lo smarrimento memoriale, il fondersi tra presente e passato nella riemersione dei ricordi per le poesie della partigiana che doveva, braccata, attraversare boschi e prati scomparendo, quasi dissolvendosi nei vasti silenzi di quei luoghi. Trapassi a lungo decantati tra una cromia e l’altra, morbidezza nella lenta dissolvenza di una forma in un’altra, fino all’effusione di pura luce.

La *Scatola libro* risponde invece alla concezione del libro come opera d’arte che, seppur di ascendenza duchampiana, è rivisitato con originalità poiché dalla scatola escono una poesia di Stefania Bortoli (*Il colore del disgelo*) e un trittico con lo stesso tema del testo poetico risolto nel concetto di spaccatura del ghiaccio come ferita inferta alla compattezza della superficie. L’oggetto richiama però anche la tradizione medievale nordica dei polittici, per esempio quello monumentale di Jan Van Eyck a Gand.



Ancora una volta le dimensioni ridotte dell'opera in questione non impediscono di richiamare oggetti e concezioni anche molto lontane attraverso l'analogia, l'allusione ad una grande e quindi 'grave' tradizione che rimane sottesa al suo riverberarsi nella freschezza e immediatezza conferita dall'acquerello alle immagini di una spazialità infinitamente espansa; immagini espresse da parole e figurazioni che, rispetto a quanto possono evocare, sono contenute in uno spazio davvero minuto, come in una sorta di camera delle meraviglie portatile.

L'opera di Graziella Da Gioz è dunque fondata sulla precisione e puntualità di riferimenti dell'esperienza visiva che si proiettano nella referenzialità più visionaria, sulla dialettica degli opposti come oscurità e luce, vuoto e pieno, peso e leggerezza, orizzontale e verticale, vita e morte, toccando il sottile limite tra particolare e universale e facendo dello sguardo acuto strumento di indagine introspettiva, di una conoscenza noumenica che travalica i limiti delle apparenze dei fenomeni in una visione che capta la più recondita 'sustanzialità' dell'esistente.

Fontaniva (Padova), 21.1.2017

Carla Chiara Frigo

Ringrazio la prof.ssa Caterina Virdis Limentani e le dedico questo testo per avermi ispirato con spunti critici importanti.



Prato, olio su tela, cm 130x70 Nel fiume 2014 pastello cm 23x26 Prato, 2011, olio su tela, 130x70

#### Note

1. A. ZANZOTTO, da *La Beltà*, in *Adrea Zanzotto. Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2011, p.237.
2. A. ZANZOTTO, da *Sere del dì di festa, 1, Sovrimpressioni* (del 2001), in *Adrea Zanzotto. Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2011, p.846
3. *Ibidem*, 4, p. 851
4. *Ibidem*, III (*Ligonàs*), p. 841.
5. Le cinque citazioni sono tratte da Stefano Dal Bianco, *Introduzione*, in *Adrea Zanzotto. Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2011, pp. XIII-XIV-XV.
6. A. ZANZOTTO, da *Dietro il Paesaggio*, in *Adrea Zanzotto. Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2011, p.46.
7. A. ZANZOTTO, in "Ateneo veneto", XVIII, 1-2, 1980.
8. G. PASCOLI, *La mia sera*, in *Giovanni Pascoli. Poesie e prose scelte*, a cura di Cesare Garboli, Milano, Mondadori, 2002, vol.2, p. 813.



Lago ghiacciato 2009 pastello su carta 37x39, Vicino al lago ghiacciato, 2009, olio su tela cm 100x120 Disgelo 2012 olio su tela cm60x70